



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

## RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 16/01/2020

### FABI

16/01/2020	Giorno Lodi Crema Pavia	3	«Reato bancario? Servono deterrenti»	...	1
16/01/2020	Sole 24 Ore	13	Bancari, dall'Abi si unanime al contratto	Casadei Cristina	2

### SCENARIO BANCHE

16/01/2020	Corriere della Sera	31	Azionisti Popolare di Bari, spunta un rimborso al 30%	Massaro Fabrizio	3
16/01/2020	Corriere della Sera	32	«Del Vecchio non ha chiesto di salire oltre il 10%»	...	4
16/01/2020	Corriere della Sera	32	Banco Bpm e Montepaschi, tornano i bond	...	5
16/01/2020	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Il Patto dell'Ubi: daremo sostegno alla crescita	...	6
16/01/2020	Giornale	20	Il governo fa «melina» su Mediobanca	Conti Camilla	7
16/01/2020	Italia Oggi	12	Carrefour è delusa da banca e assicurazione	Bianchi Ettore	8
16/01/2020	Italia Oggi	24	Unicredit guarda a est	...	9
16/01/2020	Italia Oggi	25	Brevi - Banche	...	10
16/01/2020	La Verita'	14	Il governo appoggia la legge che concede un'altra chance a chi ha debiti con le banche	Baldini Gianluca	11
16/01/2020	Messaggero	19	Basilea3+, l'Abi si schiera contro la stretta sui requisiti di capitale	r.dim.	13
16/01/2020	Mf	2	Anche le big bank soffrono i tassi	Bertolino Francesco	15
16/01/2020	Mf	4	Bce: Cac utili nelle ristrutturazioni	Ninfore Francesco	16
16/01/2020	Mf	9	Le sedi Ubi nel mirino di Blackstone & C per 300 milioni - Il mattone Ubi finisce nel mirino	Gualtieri Luca	18
16/01/2020	Mf	9	Mps, vicino l'accordo con Bruxelles	Gualtieri Luca - Montanari Andrea	20
16/01/2020	Mf	11	Passera: il m&a non ci interessa	Bodini Oscar	21
16/01/2020	Repubblica	24	Contenzioso bancario Unicredit si allea con Nctm e La Scala	...	22
16/01/2020	Repubblica Genova	4	Fondazione Carige, Momigliano verso la conferma	Capitano Franco	23
16/01/2020	Sole 24 Ore	4	Rilievi Bce sui vincoli al contante: servirà più proporzionalità	Colombo Davide	24
16/01/2020	Sole 24 Ore	14	Mps, capitale in sicurezza Collocato bond da 400 milioni - Mps mette al sicuro il capitale In porto l'ultimo subordinato	Davi Luca	25
16/01/2020	Sole 24 Ore	14	Ubi, nella battaglia dei due patti i soci bresciani battono un colpo	L.D.	26
16/01/2020	Sole 24 Ore	18	Goldman Sachs, sui conti il peso dello scandalo in Malesia - Goldman Sachs, sul bilancio il peso dello scandalo malese	Valsania Marco	27

### WEB

14/01/2020	abruzzolive.it	1	Banca Popolare di Bari: sindacati incontrano sindaci del pescarese. Preoccupazione per erogazione credito a piccole e micro imprese	...	29
14/01/2020	ABRUZZOLIVE.IT	1	Banca Popolare di Bari: sindacati incontrano sindaci del pescarese. Preoccupazione per erogazione credito a piccole e micro imprese – AbruzzoLive	...	30
15/01/2020	CORRIERE.IT	1	Ubi, raggiunta intesa con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie - Corriere.it	...	32
15/01/2020	FINANZAREPORT.IT	1	Finanzareport.it   Ubi Banca: 300 esuberanti, sinergie oltre 25 milioni - Finanzareport.it	...	33
15/01/2020	FIRSTONLINE.INFO	1	Ubi Banca: accordo per 300 esodi e 150 assunzioni - FIRSTonline	...	35

**LODI**

## «Reato bancario? Servono deterrenti»

Ettore Nechi appoggia le dichiarazioni di [Sileoni](#) segretario generali [Fabi](#)

**La Commissione finanza del Governo si è occupata delle banche. La Federazione autonoma bancari italiani Fabi ha quindi avanzato la proposta di inserire nel codice penale il reato bancario. «Servono deterrenti forti. Siamo stupefatti di vedere che le banche vanno alla deriva per colpa di qualcuno che non sa governare - commenta il dirigente nazionale Fabi Lodi Ettore Necchi -. Questo è quanto ha dichiarato Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, in audizione sul decreto Banca Popolare di Bari in commissione Finanze alla Camera. E io sostengo il concetto».**



# Bancari, dall'Abi sì unanime al contratto

## LAVORO

**Il presidente Patuelli:  
«Il comitato esecutivo ha  
approvato l'accordo»**

**Cristina Casadei**

«Il comitato esecutivo dell'Abi ha approvato, all'unanimità, il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari». Il presidente di Abi, Antonio Patuelli, ieri ha espresso grande soddisfazione al termine dell'esecutivo che si è tenuto in una sala di Palazzo Altieri molto gremita e che ha visto la partecipazione di tutti i membri e i delegati, nella prima riunione avvenuta dopo la firma dell'ipotesi di accordo del 19 dicembre.

Il contratto, che ha una durata estesa fino al 31 dicembre del 2022, porterà ai bancari un aumento di 190 euro, se si considera il livello medio di riferimento. Tre le tranches: questo mese arriveranno ai 282mila bancari delle banche che danno mandato di rappresentanza ad Abi 80 euro, il primo gennaio del 2021 altri 70 euro e il primo dicembre del 2022 40 euro. Una distribuzione che ha consentito un bilanciamento tra la tutela del potere di acquisto della retribuzione e gli equilibri economici delle banche.

L'aumento economico rappresenta però uno degli elementi del nuovo contratto: il negoziato ha infatti trattato molti aspetti e ha portato al risultato di un vero rinnovo contrattuale e non di un'operazione di manutenzione. Patuelli parla di contratto di "maturazione", frutto di un percorso che ha portato a un risultato molto importante e condiviso pienamente da tutti, come è emerso dall'esecutivo di ieri. Maturazione avvenuta attraverso un intenso lavoro nel Comitato affari sindacali e del lavoro che, dal settembre del 2018, si è riunito ben

41 volte. Ma maturazione avvenuta anche nelle relazioni con il sindacato (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin), che, nelle prossime settimane, svolgerà le assemblee dei lavoratori per l'approvazione del contratto.

Il risultato dei bancari, raggiunto senza un'ora di sciopero, acquista ancora più valore in un contesto in cui ci sono molte trattative per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro aperte e alcuni milioni di lavoratori in attesa del rinnovo del loro contratto, dai meccanici fino ai tessili passando per gli operatori del legno, dell'occhialeria e della gomma plastica, solo per citare alcune categorie in cui sono in corso i negoziati.

L'ipotesi di accordo è stata illustrata dal presidente del Casl, Salvatore Poloni, che ha spiegato le tappe di avvicinamento alla firma, dall'accesso scambio di missive con i sindacati del maggio 2018 fino alla presentazione della piattaforma sindacale e ai protocolli che si sono susseguiti.

Per poi passare alla spiegazione degli elementi più importanti. L'aumento di 190 euro, la cabina di regia e il comitato nazionale bilaterale sulla digitalizzazione che rappresenta un elemento di forte innovazione e trasformerà le relazioni sindacali nel settore in un work in progress, le tutele, l'accordo del 2017 sulle politiche commerciali, gli inquadramenti che passano da 13 a 9 con un accorpamento dei due livelli delle due aree professionali più basse, con sostanziale invarianza della retribuzione, le soluzioni trovate in materia conciliazione vita privata e lavorativa, il lavoro agile, la banca del tempo e la formazione.

Poche le domande, diffuso, invece, il consenso. «Il lavoro coeso durante le trattative - ha spiegato Poloni dopo l'approvazione del contratto - ha naturalmente portato a un risultato condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'AUMENTO

### 190 euro

**L'aumento**

È l'aumento dei bancari stabilito dall'ultimo rinnovo del contratto. L'ipotesi di accordo siglata da Abi e dai sindacati ha stabilito un aumento di 190 euro per il livello medio di riferimento: 80 euro questo mese, 70 euro a gennaio del 2021 e 40 euro a dicembre del 2022.

### 282.000

**I bancari**

I bancari delle banche che danno mandato di rappresentanza ad Abi sono 282mila. In base all'accordo gli inquadramenti passeranno da 13 a 9 con un accorpamento dei due livelli delle due aree professionali più basse con invarianza retributiva



**ANTONIO PATUELLI**  
È il presidente dell'Abi



# Azionisti Popolare di Bari, spunta un rimborso al 30%

I capitali del Fondo interbancario. Ancora niente indennizzi per gli ex soci delle banche saltate

## 250

milioni di euro

I rimborsi versati dal Fitd ai bondholder delle banche saltate

Per il ristoro dei soci di Popolare di Bari si prevedono due strade: transazioni caso per caso e incentivi. Sono le strade alle quali hanno accennato nei giorni scorsi sia il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, sia la Banca d'Italia. Sui dettagli sono al lavoro i commissari straordinari Antonio Blandini ed Enrico Ajello. Gli obbligazionisti invece, ha chiarito Gualtieri, saranno liquidati alla scadenza del bond (230 milioni nel 2021) dato che la banca è *in bonis*.

Per il ristoro si punta a una trattazione caso per caso delle posizioni dei soci che lamentano violazioni delle norme sulla vendita delle azioni, in vista di una transazione con l'istituto pugliese che verrà salvato con 1,4 miliardi di euro versati (con 700 milioni a testa) dal Fondo interbancario (Fitd) e dalla banca pubblica Mediocredito Centrale (Mcc). La due diligence delle posizioni chiarirà quanto la banca potrebbe accantonare come rischio legale e su quel-

la base proporre transazioni, che potrebbero aggirarsi sul 20-30% a seconda del livello di responsabilità dell'istituto. Il 30% è la quota di ristoro introdotto dalla legge di fine 2018 per gli azionisti delle banche saltate. È solo un riferimento, dato che la Bari sarà salvata. Su 300 milioni di rischio potenziale legato agli aumenti di capitale, gli accantonamenti potrebbero essere di alcune decine di milioni.

Si potrebbe poi aggiungere un incentivo per la partecipazione all'assemblea straordinaria di PopBari per la trasformazione in spa, sull'esempio di quanto il Fitd ha già sperimentato in Carige, per raggiungere il quorum. Per gli azionisti Carige vennero stanziati 10 milioni di euro in nuove azioni. In Pop Bari, per statuto, serve la presenza di un quarantesimo dei 70 mila soci, cioè circa 1.700 persone (in proprio o per delega). Ci sono due modalità, ha evidenziato Banca d'Italia, per ristorare gli azionisti truffati di Pop Bari: in denaro, ma questo farebbe aumentare il buco che per norme Ue va coperto solo dal Fitd, cioè da risorse private del sistema bancario e non di Stato; oppure con nuove azioni, neutrali dal punto di vista del patrimonio ma che fareb-

bero diluire il futuro socio.

Ad ogni modo, sarà sempre il Fitd che si farà carico degli indennizzi ai risparmiatori traditi, come è già avvenuto con le quattro banche saltate nel 2015 (Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti) e poi con Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Il Fitd ha rimborsato già tutti gli obbligazionisti subordinati all'80%, per complessivi 225 milioni, più altri 25 milioni per le venete.

Adesso sta procedendo con l'integrazione di un altro 15%, per ulteriori 30 milioni. È prevista dalla legge 145 del 31 dicembre 2018 che ha istituito il Fir, «Fondo indennizzo risparmiatori» affidato alla società pubblica Consap, stanziando 1,5 miliardi dai conti dormienti per rimborsare al 30% gli azionisti e al 95% gli obbligazionisti. Per questi ultimi è competente il Fitd, che ha avviato a giugno l'iter che ora entra a regime, assicura il direttore generale del Fitd, Giuseppe Bocuzzi: «Sono in corso i controlli, articolati e complessi, le posizioni vanno esaminate una per una, per assicurare la correttezza dei pagamenti agli aventi diritto e il rispetto delle regole. A fine novembre abbiamo avviato la

liquidazione che sarà conclusa nel giro di alcuni mesi». Chi ancora non ha ricevuto nulla sono invece gli azionisti di tutte le banche liquidate o risolte. Il termine di febbraio 2020 per presentare al Fir (cioè allo Stato) è slittato di due mesi. E per smaltire le domande, stimate in centinaia di migliaia, potrebbero volerci anni.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Interventi**

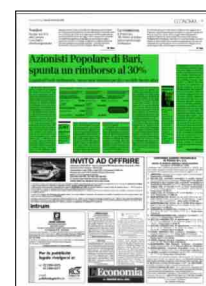
● Per salvare Pop Bari il governo interverrà con 700 milioni di Mcc accanto al Fitd nel futuro aumento di capitale. Per ristorare i soci il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (foto), ha indicato due strade

Banche saltate, i rimborsi ai risparmiatori

Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti	Popolare di Vicenza e Veneto Banca	Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti
Indennizzo forfettario agli obbligazionisti (80%)	Indennizzo forfettario agli obbligazionisti (80%)	Integrazione del 15% agli obbligazionisti
Istanze al Fitd <b>16.038</b>	Istanze al Fitd <b>8.524</b>	Istanze al Fitd <b>14.630</b>
Liquidati dal Fitd <b>180,8 mln €</b>	Liquidati dal Fitd <b>25,6 mln €</b>	
Procedura Arbitrale	Integrazione del 20% liquidata da Intesa Sanpaolo	<b>Liquidazioni iniziate a fine novembre 2019</b>
Ricorsi all'Anac <b>1.784</b>		
Liquidati dal Fitd <b>44,5 mln €</b>	<b>6,4 mln €</b>	

Fonte: Fondo interbancario tutela depositi (Fitd)

Corriere della Sera



**Interrogazione su Mediobanca****«Del Vecchio non ha chiesto di salire oltre il 10%»**

«**A** oggi Delfin non ha presentato alcuna istanza formale alla competente Autorità di vigilanza volta ad accrescere la propria interessenza in Mediobanca sopra le soglie autorizzate vigenti pari al 10%». Così alla Camera il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà nel corso di un'interrogazione rivolta da Forza Italia al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sull'ingresso come primo socio della holding di Leonardo Del Vecchio, Delfin, in Mediobanca, istituto che a sua volta è primo azionista di Generali. Del Vecchio era già in possesso del 4,9% delle stesse Generali.



Il ministro  
Federico  
D'Incà



**Richieste record****Banco Bpm  
e Montepaschi,  
tornano i bond**

**B**anco Bpm ha collocato un bond subordinato da 400 milioni di euro, destinato a investitori istituzionali. La cedola è stata fissata al 6,125%, con ordini da più di 300 investitori dall'Europa e dall'Asia e una domanda, secondo Bloomberg, superiore a 4,1 miliardi.

Mentre Mps fa un altro passo avanti verso gli obiettivi del piano di ristrutturazione concordato con la Ue. L'istituto ha emesso un nuovo bond subordinato da 400 milioni di euro. Il bond, che ha durata decennale ed è riacquistabile dopo cinque anni, ha spuntato un rendimento dell'8% e raccolto ordini per oltre 900 milioni di euro. Sull'emissione da 300 milioni dello scorso luglio, Mps aveva dovuto pagare una cedola del 10,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sussurri & Grida

# Il Patto dell'Ubi: daremo sostegno alla crescita

*(e. cap.)* Il massimo impegno nel sostegno alla banca, al cda e al management, è stato preso all'unanimità dai soci bresciani della banca Ubi durante l'assemblea del Patto di sindacato degli azionisti. Il presidente del Patto, Franco Polotti, ha dichiarato di voler «assicurare il sostegno alle iniziative di espansione che si presentassero e fossero di esclusivo interesse per lo sviluppo della banca e per la crescita di valore per tutti gli azionisti». L'assemblea si è resa disponibile a dialogare con tutte le componenti imprenditoriali e istituzionali italiane ed estere, in un periodo di trasformazione dell'industria del credito, augurandosi «che nuovi azionisti passano aggregarsi al Patto così da poter dare apporto prezioso di idee e di iniziative alla vita e al futuro della banca, nel rigoroso rispetto dei ruoli e delle competenze societarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL QUESTION TIME ALLA CAMERA SULL'INTERROGAZIONE DI FORZA ITALIA

# Il governo fa «melina» su Mediobanca

*D'Incà: «Del Vecchio non ha ancora chiesto di superare il 10%»*

**Camila Conti**

■ Il governo non sembra interessato al futuro di Mediobanca e delle Generali dopo il blitz di Leonardo Del Vecchio nel capitale di Piazzetta Cuccia, di cui è diventato primo azionista con in mano il 9,88% del capitale. Né delle conseguenze che le grandi manovre delle controllate lussemburghesi del patron di Luxottica, insieme a possibili mire francesi, potrebbero avere sugli equilibri del Leone di Trieste di cui Del Vecchio possiede il 3,2 per cento. Il caso è finito ieri al question time alla Camera con un'interrogazione rivolta al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dal deputato di Forza Italia Mauro D'Attis (nella foto).

La risposta non è però arrivata da Gualtieri, assente alla seduta, ma dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, che si è limitato a riportare la fredda diagnosi dei tecnici del Mef: «A oggi Delfin non ha presentato alcuna istanza formale all'autorità di Vigilanza volta ad accrescere la propria quota in Mediobanca sopra il 10%», ha detto D'Incà. Aggiungendo che il possesso delle due partecipazioni nell'istituto milanese e nella compagnia assicurativa «certamente legittima Del Vecchio a presentare una lista di candidati per le elezioni dei rispettivi cda». Ciò non significa però ot-

tenere il voto favorevole da parte di un numero sufficiente di azionisti sulla lista di candidati presentata, ha precisato il ministro, perché «le dimensioni dei pacchetti detenuti da Delfin non consentono, in assenza di accordi con gli altri azionisti o al loro sostegno, di nominare in autonomia la maggioranza dei consiglieri e gli ad». D'Incà ha poi lasciato la palla alle autorità di Vigilanza - Bankitalia e Bce, cui spetta l'ultima parola - che dovranno dare il via libera all'eventuale superamento del 10% di Piazzetta Cuccia.

Poco soddisfatto D'Attis che ha aspettato tre mesi per avere una risposta alla sua interrogazione sui rischi di un «pericoloso scippo» nel salotto buono della finanza. Ieri la risposta ufficiale è arrivata, «senza elementi tali da farci stare tranquilli», ha però replicato il deputato forzista ricordando che la questione riguarda anche la politica internazionale «visto che di questa vicenda se ne sta occupando il Copasir».

Il Comitato parlamentare di sicurezza della Repubblica ha infatti annunciato per la seconda metà del mese una serie di audizioni sul rischio scalate estere per grandi società ritenute strategiche nel settore creditizio, finanziario e assicurativo.



**RIDUCE IL SUO IMPEGNO IN QUESTA ATTIVITÀ**

## Carrefour è delusa da banca e assicurazione

DI ETTORE BIANCHI

**C**arrefour ha cambiato strategia nel settore bancario e assicurativo da quando, a ottobre, ha cessato la vendita delle proprie polizze assicurative sulla vita, Carrefour Horizon, un prodotto di Carrefour-Banque, sviluppato per fidelizzare i clienti. Per chi ne ha già una non cambia nulla perché i contratti continueranno a essere gestiti dal gruppo.

**L'insegna della gdo aveva grandi ambizioni nei servizi finanziari, ma è rimasta delusa e per questo ha finito con il ridimensionarle. Le ragioni della svolta sono**

da ricercare nel fatto che Carrefour Banque intende concentrarsi sui propri servizi di pagamento



e di credito per sostenere la trasformazione della catena francese di supermercati e ipermercati fondata nel 1959. Carrefour Banque è posseduta per il 60% da Carrefour e per il 40% da Bnp Paribas. Ora, Carrefour Banque, come i concorrenti Banque Casino e Oney Bank, si sta concentrando sui pagamenti rateali, attività in forte espansione e redditizia.

**Allo stesso tempo, Carrefour Banque è ancora alla ricerca di una strategia per il conto bancario C-Zam che propone ai clienti in una confezione riposta sugli scaffali. Lanciato nel 2017, non ha riscosso molto successo dal momento che in poco meno di tre anni ne sono stati venduti 150 mila, circa, alcuni dei quali, però, non sono mai stati attivati, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*. E continuano i rumors che indicano la volontà di Carrefour di cedere C-Zam, ma dal gruppo nessun commento.**

© Riproduzione riservata



Con il Fei (Fondo Ue investimenti) amplia le garanzie per le pmi

# Unicredit guarda a est

## Sul piatto altri 500 milioni di finanziamenti

**I**l Fondo europeo per gli investimenti (Fei) e Unicredit hanno deciso di ampliare la Garanzia InnovFin per le pmi. Si tratta di un programma che punta ad agevolare l'accesso alle fonti finanziarie per piccole e medie aziende e piccole mid cap innovative in nove paesi.

Il nuovo accordo consentirà a Unicredit di offrire, attraverso nove banche e sei società di leasing in Europa centro-orientale, ulteriori finanziamenti per 500 milioni di euro a imprese innovative in Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Serbia, Slovacchia e Slovenia. Ciò significa che le pmi e le mid cap di questi paesi, attraverso la rete Unicredit presente nella regione, avranno accesso a un totale di un miliardo di euro.

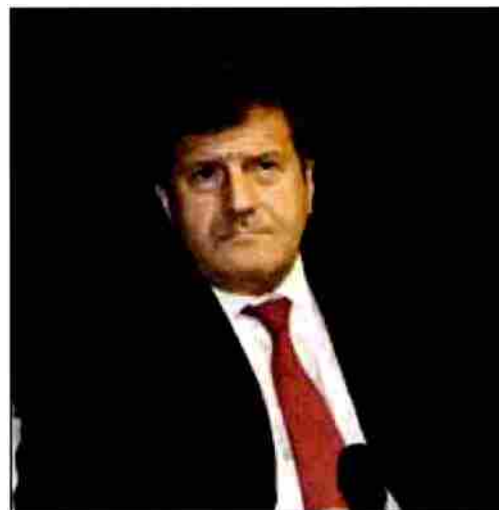
L'operazione ha il sostegno di Horizon 2020, il programma quadro della Ue per la ricerca e innovazione, e del Feis, fulcro del piano di investimenti per l'Europa. Le banche in Bosnia ed Erzegovina e Serbia e la società di leasing in Serbia beneficeranno della garanzia fornita da Fei e del sostegno nell'ambito di Horizon 2020, mentre gli accordi di garanzia con le banche e le società di leasing di Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Slovenia saranno

garantiti dal Fesi.

«Questo secondo aumento dell'operazione Unicredit Umbrella è una testimonianza del successo della cooperazione tra il Fei e Unicredit», ha detto Lilyana Pavlova, vicepresidente di Bei. «Guardando avanti ci auguriamo che, grazie alla collaborazione esistente, insieme continueremo a progettare modi efficienti per offrire sostegno a chi ne ha bisogno e raggiungere i nostri obiettivi. Questo è ancora più importante quando si tratta di indirizzare i gap del mercato nella regione Cee». Secondo Alessandro Tappi, chief investment officer di Fei, l'operazione porterà il portafoglio complessivo da 500 milioni a un miliardo di euro a beneficio di circa 1.300 pmi e piccole mid cap: «Questa crescita dimostra l'impegno del Fei e di Unicredit ad agevolare l'accesso alle risorse finanziarie per le pmi che operano in Europa centro-orientale».

Gianfranco Bisagni e Niccolò Ubertalli, co-amministratori delegati commercial banking Cee di Unicredit, hanno spiegato che negli ultimi otto anni l'istituto ha lanciato oltre dieci iniziative in cooperazione con il Fei nell'area Cee per una capacità totale di oltre 1,7 miliardi: tra queste Jeremie, Rsi, Sme, Initiative, Cosme Microfinance Facility, Wb Edif, il Fondo dei fondi nel contesto del Feasr, Easi e InnovFin Smeg. «Questi strumenti sono già utilizzati per oltre il 50% supportando più di 5 mila clienti nella regione».

© Riproduzione riservata



Gianfranco Bisagni



**BREVI**

**Banche.** *Il comitato esecutivo dell'Abi ha approvato all'unanimità l'accordo con i sindacati per il rinnovo contrattuale dei bancari: lo ha detto il presidente dell'associazione bancaria, Antonio Patuelli.*



## Il governo appoggia la legge che concede un'altra chance a chi ha debiti con le banche

Portato avanti da Fratelli d'Italia e poi sostenuto dalla Lega, il ddl 788 incassa il sostegno anche dei grillini. Permetterà ai titolari di un credito deteriorato di tornare in bonis con una minima maggiorazione. Il senatore Urso: «Salverà molti cittadini dall'usura»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ È partito l'iter che trasformerà in legge la norma che consente il riscatto delle sofferenze bancarie direttamente ai debitori. Si tratta del disegno di legge 788, una norma portata avanti da Fratelli d'Italia per mano del senatore **Adolfo Urso** e che ora, finalmente, vede anche l'appoggio del governo.

Alla base della norma c'è l'idea di creare un canale privilegiato per i debitori che avrebbero la possibilità, tramite un diritto di opzione, di ricomparsi il non performing loan o direttamente l'incaglio aggiungendo al prezzo con cui la banca l'ha ceduto una percentuale compresa tra il 20 e il 40%.

«È fatta! Un anno di dure battaglie, contro omertà e connivenze, finalmente la nostra proposta di legge 788 sugli #Npl, che può liberare dal rischio usura 1.200.000 italiani, comincia l'iter in commissione Finanze», scriveva qualche giorno fa su Twitter il senatore **Urso** di Fdi.

Il disegno di legge voluto da **Urso** è passato al vaglio di **Sergio Bramini**, l'imprenditore monzese divenuto famoso per essere fallito «nonostante un credito di 4 milioni di euro verso lo Stato».

Dopo essere divenuto il simbolo di chi viene vessato dal fisco, **Bramini** è infatti stato chiamato dall'allora vicepremier **Luigi Di Maio** con l'obiettivo di aiutarlo a scrivere una norma che tutelasse i cittadini da casi come il suo.

«Proprio ieri mattina sono stato dal senatore **Urso** nella speranza di accelerare i tempi per trasformare la norma in legge e gli ho consegnato alcune considerazioni sul testo del ddl», ha detto alla *Verità* **Sergio Bramini**. «Io non ho colore politico e non sto con il Movimento 5 stelle né con

la Lega. Quello che ho detto a **Di Maio** è che la direttiva sugli Npl voluta dall'Europa potrebbe rappresentare un enorme danno per l'Italia. Attraverso questo sistema il rischio è che si svenda il patrimonio immobiliare italiano. Faccio l'esempio della mia villa. Sulla mia casa io avevo, su un totale di circa 500.000 euro, un residuo di mutuo di circa 168.000 euro. Questo è stato ceduto da Mps a Italfondario per 32.000 euro. Se la 788 avesse permesso di rivendere a me il mutuo con un'aggiunta del 20%, io con 40.000 euro sarei tornato proprietario di casa mia», dice **Bramini**.

Ci sono però buone notizie. L'imprenditore monzese ha confermato che «il Movimento 5 stelle sta supportando la norma per avviare l'iter e renderla legge al più presto».

Qualcosa, insomma, si sta muovendo. Dopo la doppia firma della leghista **Roberta Toffanin**, l'iter parlamentare è iniziato e la speranza è che la norma possa entrare all'interno di un emendamento in una delle prossime votazioni in aula.

Lo scopo del disegno di legge 788 è chiaro: come si può leggere nel primo articolo, l'intenzione è quella di «agevolare le prospettive di recupero dei crediti in sofferenza e favorire il ritorno in bonis del debitore ceduto, al fine di contribuire allo sviluppo e alla competitività del sistema economico produttivo nazionale anche attraverso misure che favoriscano, tra l'altro, la ripresa dell'accesso al credito per le famiglie, i liberi professionisti e le piccole e medie imprese».

Se, dunque, questa norma diventasse legge, il debitore avrebbe tre mesi di tempo e un diritto di prelazione per sborsare la cifra pagata dalla società che ha acquisito il credito deteriorato con una maggiorazione che va dal 20 al 40%.

In questo modo si fisserebbe un margine predefinito per tutte le società che hanno fatto incetta di Npl dalle banche costrette a pulire il più velocemente possibile i loro bilanci secondo le regole imposte da Bruxelles.

Come spiega **Bramini** alla *Verità*, però, il supporto per ora arriva solo dal Movimento 5 stelle. Il Partito democratico non si sta mostrando interessato alla questione. «Abbiamo contattato più volte per un appuntamento **Irene Tinagli**, eurodeputata relatrice della direttiva sugli Npl, ma non si è fatta trovare. Il motivo è che la direttiva Npl deve aiutare le banche, non certo i debitori».

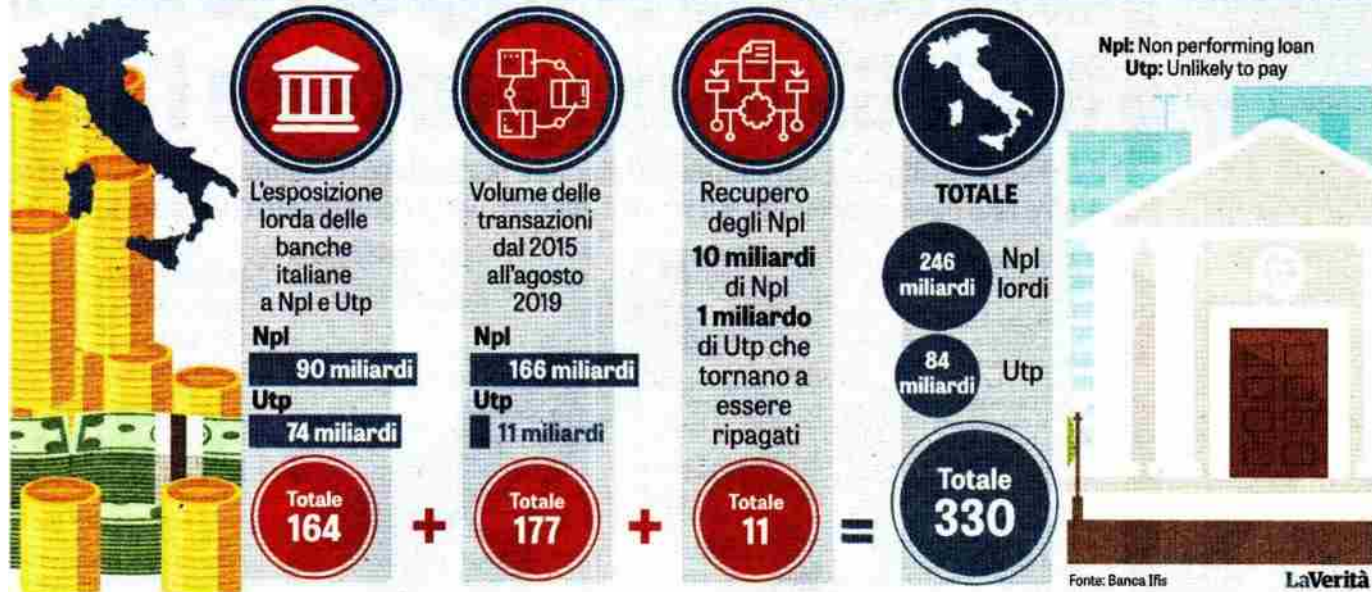
Il duo **Bramini-Urso** si sta battendo in parallelo anche per un altro disegno di legge che ha l'obiettivo di riattivare il mercato del mattone. Si tratta, per intendersi, di un settore pieno di case messe all'asta, con le gare che rimangono deserte.

L'obiettivo della proposta è quello di creare un nuovo perimetro legislativo, che consenta ai vecchi proprietari di ricomparsi l'immobile, attivando un secondo mutuo. A due condizioni. La prima è che dimostrino di essere solventi. La seconda, che un tribunale abbia decretato un nuovo valore della casa. E quindi dopo che una prima asta di vendita è andata deserta. Così facendo si limiterebbe la discesa dei prezzi e si ripopolerebbero tutti quegli immobili, moltissimi in provincia e nei piccoli centri, che sono vuoti da troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA FOTOGRAFIA



# Basilea3+, l'Abi si schiera contro la stretta sui requisiti di capitale

►Ieri l'esecutivo ha approvato un documento ►Secondo alcune stime le nuove regole potrebbero contro il rischio di ulteriori ricapitalizzazioni determinare esborsi valutati tra 90 e 400 miliardi

## LE NORME VOGLIONO CONTRASTARE LA VARIABILITÀ DEL CALCOLO DEGLI ATTIVI PONDERATI LA PROPOSTA

ROMA L'Abi prende posizione su Basilea3+, cioè il pacchetto di norme che inizierà ad entrare in vigore dal 2022 e che prevede un giro di vite nel calcolo dei requisiti patrimoniali chiesti alle banche europee. Già gli istituti tedeschi e francesi si erano mossi chiedendo un allentamento della stretta. Adesso scendono in campo le banche italiane. Per la cronaca, due anni fa le nuove regole erano state scherzosamente ribattezzate da Mario Draghi «Basilea end game» (Basilea fine dei giochi). Il rischio che si vuole sventare è che senza correttivi gli istituti europei debbano registrare un incremento significativo dei requisiti patrimoniali: le stime di impatto a regime (2027) oscillano tra i 90 miliardi ipotizzati dall'Eba e i 400 miliardi stimati da Copenhagen Economics, un ente di ricerche indipendente, in caso di applicazione rigida.

Ieri il comitato esecutivo dell'Associazione riunito a Roma e presieduto da Antonio Patuelli ha approvato all'unanimità un documento che evidenzia alcuni punti di attenzione da inviare alle Autorità europee. Tre gli obiettivi delle regole: ridurre l'eccessiva variabilità nel calcolo delle attività ponderate per i rischi (rwa), aumentare la trasparenza

e comparabilità tra banche dei coefficienti patrimoniali, completare il pacchetto sul rischio di mercato. L'iter del processo di trasposizione nella Ue prevede che entro marzo 2020 ci sia un *impact assessment* (valutazione di impatto) da parte della Commissione europea ed entro giugno la proposta legislativa che affronterà il voto del Parlamento e del Consiglio europeo con la previsione di diventare efficace fra due anni. Va segnalato che nel documento di allerta dei banchieri italiani sono elencati i tempi prioritari suddivisi tra rischi di credito e rischi operativi e di mercato.

### IL DISTINGUO SUI LOTTI

All'interno dei rischi di credito c'è da «confirmare (e possibilmente estendere) lo Sme supporting factor europeo», cioè i fattori di ponderazione ai finanziamenti alle pmi, «in quanto il trattamento proposto dal Comitato di Basilea risulta molto più restrittivo». Inoltre occorre «prevedere la possibilità di utilizzare valori di stima aggiornati - anche in aumento - nel calcolo del valore dell'immobile (utilizzato nel rapporto loan-to-value)»; quindi «precisare i confini della categoria dei finanziamenti al settore costruzioni, quindi prevedendo un maggior rischio solo nel caso in cui il rischio dell'operazione sia legato al lotto in costruzione»; infine, «rivedere il trattamento delle esposizioni in equity, introducendo una differenziazione in relazione ai diversi profili di rischio che gli strumenti presentano». Per quanto riguarda i rischi di mercato vanno affinati alcuni

framework: gli aspetti della definizione di trading book e del riconoscimento del trasferimento dei rischi tra trading book e banking book all'interno della banca; trattamento dei fondi (sia nel metodo standard sia nei modelli interni); la disciplina dei cosiddetti fattori di rischio non inquadabili nel contesto dei modelli interni».

### LA SOGLIA

Nella proposta dei banchieri italiani ci sono una serie di priorità. Vediamole. La prima è quella di mantenere le esenzioni attualmente previste nel CRR (il regolamento sui requisiti patrimoniali) e «non adottare l'ambito di applicazione più ampio previsto dal comitato di Basilea (sia nel pacchetto di Basilea 3 del 2010 quando il requisito fu introdotto, sia in B3+). Per attenuare l'eccessiva variabilità nel calcolo delle attività ponderate, l'Abi suggerisce l'introduzione di un floor, cioè di una soglia a livello di consolidato bancario e non di singola impresa del gruppo. Sempre nell'ambito dei rischi di credito si chiede di confermare la possibilità di utilizzare entrambe le metodologie di stima del valore dell'immobile attualmente consentite dalla CRR. Nel settore delle costruzioni, definire opportunamente le soglie di prevendita ai fini dell'applicazione della ponderazione del 100% e riconoscere le specificità del leasing immobiliare.

Infine l'Abi propone la revisione della definizione di default prevedendo non si applichi agli enti pubblici la classificazione delle esposizioni deteriorate.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Antonio Patuelli, presidente dell'Abi**



STATI UNITI DOPO I TRE TAGLI FED, L'UTILE DI BANK OF AMERICA CALA DEL 4% A 7 MILIARDI

# Anche le big bank soffrono i tassi

*Goldman Sachs accantona ben 1,1 miliardi di dollari per gli scandali e i suoi profitti scendono del 26%*

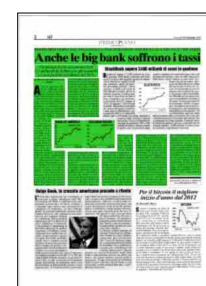
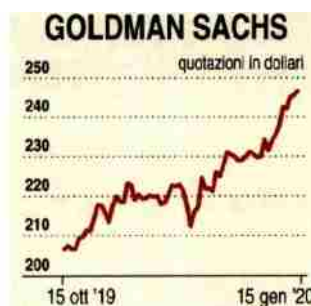
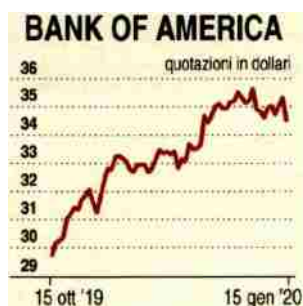
DI FRANCESCO BERTOLINO

**A**nche le big bank americane soffrono i tassi bassi. I bilanci di alcuni dei principali istituti di Wall Street iniziano a mostrare i segni dei tre tagli d'interesse decisi in pochi mesi dalla Federal Reserve sul finire del 2019. Beninteso: la situazione negli Stati Uniti non è comparabile con quella dell'eurozona dove i tassi sono negativi ormai da diversi anni. Eppure, i risultati del quarto trimestre di Bank of America e Goldman Sachs hanno deluso entrambi le attese degli analisti, anche se per motivi diversi. Fra ottobre e dicembre BofA ha registrato ricavi per 22,3 miliardi di dollari, stagnanti rispetto all'ultimo trimestre 2018 e leggermente al di sotto delle attese. L'utile di 7 miliardi della banca guidata da Brian Moynihan, invece, ha sì battuto le previsioni degli analisti, ma è sceso del 4% rispetto all'anno precedente. Gli Usa «sono passati da una situazione di tassi d'interesse in crescita un anno fa a tre tagli a fine 2019», ha notato il cfo di BofA, Paul Donofrio, «queste riduzioni hanno un impatto

sull'ammontare dei proventi da interessi che si può guadagnare, ma un modo per compensare questo calo sono i volumi». Così, nel trimestre la banca ha aumentato del 7% i prestiti ai consumatori e del 6% quelli alle imprese. Il rimedio ha però i suoi limiti: è impensabile poter aumentare all'infinito il volume dei prestiti per compensare la discesa dei tassi. E, infatti, Bank of America si aspetta un ulteriore calo dei proventi da interessi nella prima parte del 2020. Una previsione mal accolta dal mercato che ha penalizzato la banca in borsa: a due ore dalla chiusura di Wall Street il titolo trattava in ribasso del 2%.

La politica monetaria più accomodante della Fed ha creato qualche problema anche a Goldman Sachs. Nell'ultimo trimestre del 2019 la banca guidata da David Solomon ha visto i suoi profitti crollare del 26% a 1,7 miliardi, al di sotto dei 2 miliardi attesi dagli analisti. In questo caso, però, la colpa non è solo dei tassi bassi. Quanto degli scandali in cui Goldman è rimasta impigliata. Il calo dell'utile è infatti dovuto soprattutto all'aumento di quasi 1,1 miliardi degli accantonamenti nel fondo-liti. La banca non ha specificato i motivi dietro tale decisione, ma in molti

sospettano che sia legato alle negoziazioni in atto per conciliare il caso 1Mdb, lo scandalo malese in cui sono rimasti coinvolti alcuni top manager di Goldman Sachs. Senza questa voce, l'utile avrebbe con ogni probabilità superato le previsioni. Il fatturato della banca è infatti cresciuto del 23% a 9,96 miliardi di dollari grazie a un balzo del 63% dei ricavi da reddito fisso. Il dato è stato apprezzato dagli investitori che, nonostante il calo dei profitti, hanno premiato Goldman con un rialzo dell'1% a Wall Street. La performance fa ben sperare in vista dell'investor day in programma il 29 gennaio, il primo da quando la banca si è quotata 20 anni fa. In quell'occasione il ceo Solomon svelerà il piano di riorganizzazione di Goldman che punterà sui servizi alle imprese, sul private equity e sulla banca commerciale. A questo proposito, la divisione che comprende la banca online Marcus e la carta di credito in collaborazione con Apple ha incrementato i ricavi del 23% a 228 milioni. Goldman non ha rivelato quanti clienti digitali abbia nel retail banking, anche se è probabile che le rivali di Wall Street siano ancora lontane. Al 31 dicembre 2019 BofA aveva 29,2 milioni di clienti mobile attivi (+10% sul 2018), Citi 12 milioni (+13%), Wells Fargo 24,4 milioni (+2%) e JpMorgan addirittura 37,3 milioni (+13%). (riproduzione riservata)



RIFORMA IL PAPER PUBBLICATO SULLE CLAUSOLE DI AZIONE COLLETTIVA PER BOND STATALI

# Bce: Cac utili nelle ristrutturazioni

Secondo l'analisi le clausole single-limb, che potrebbero essere introdotte con le modifiche al Mes, sono le più efficaci nel ridurre la percentuale di investitori che non accetta svalutazioni nelle crisi dei Paesi

DI FRANCESCO NINFOLE

**U**n paper pubblicato ieri dalla Bce ha evidenziato l'utilità delle single-limb Cac (collective action clauses) sui titoli di Stato. Queste clausole sono più efficaci di quelle oggi in vigore nell'Eurozona (dual-limb) nell'evitare che, in caso di ristrutturazione del debito di uno Stato, una minoranza di obbligazionisti possa rifiutare le svalutazioni subite dalla maggioranza, con danno per il Paese coinvolto, come avvenuto per esempio nel caso dell'Argentina nel 2005. E quanto emerge in un'analisi di Julian Schumacher (economista Bce), Chuck Fang (University of Pennsylvania), Christoph Trebesch (Kiel University). Lo studio non rappresenta necessariamente la posizione ufficiale della banca centrale, anche se ha l'obiettivo esplicito di fornire elementi in vista delle riforme sul debito sovrano. Tra queste c'è anche quella in discussione nell'Eurozona con il trattato sul Mes: dopo le polemiche sul fondo salva-Stati, l'Italia si è schierata contro le clausole single-limb, che consentono la ristrutturazione del debito (sempre che sia richiesta da un Paese) con un singolo voto di tutti i creditori.

Roma chiede la possibilità di una votazione aggiuntiva per alcune tipologie di risparmiatori e sottocategorie di titoli (sub-aggregazione). Inoltre si dovrà decidere se inserire la normativa sulle Cac nel trattato del Mes oppure in documenti allegati. I governi europei dovranno finalizzare nelle prossime settimane l'accordo di principio sul fondo salva-Stati raggiunto a fine 2019.

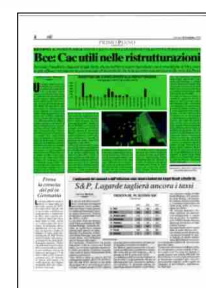
Le Cac prevedono che le svalutazioni sul debito siano definite per i creditori al raggiungimento di alcune maggioranze di voto (di solito 66% o 75%). Il paper pubblicato dalla Bce ha analizzato il problema dell'holdout (ovvero della mancata adesione degli obbligazionisti) nelle ristrutturazioni del debito pubblico. «I dati mostrano che le Cac aiutano a ridurre il tasso di holdout, soprattutto per i titoli con alta svalutazione», ha osservato la ricerca. Tuttavia «le Cac di prima generazione, con votazione titolo per titolo, non sono sufficienti per assicurare alti livelli di partecipazione». Gli autori hanno osservato per esempio che per la Grecia nel 2012 «più della metà dei titoli di diritto estero con queste clausole non hanno raggiunto la soglia di voto necessaria». Così c'è stato un alto livello di holdout (per 6,4 miliardi in

totale), al contrario di quanto avvenuto per i bond di diritto greco con votazione single-limb. Il paper ha rilevato che «soltanto la forma più forte di Cac, con votazione aggregata single-limb, minimizza il problema dell'holdout». L'analisi non ha verificato l'impatto delle clausole sui tassi dei titoli di Stato, ma su questo fronte alcune ricerche recenti hanno dato indicazioni rassicuranti.

Secondo la Banca d'Italia le modifiche proposte alle Cac proposte nell'Eurozona vanno lette alla luce della «confermata eccezionalità» di una ristrutturazione del debito sovrano con il coinvolgimento del settore privato. «Il vero disincentivo al default sono le sue disastrose conseguenze economiche e sociali», ha scritto Via Nazionale. «Come già avvenuto nel 2013 quando furono introdotte le Cac attualmente in vigore, la modifica ora proposta - che non aumenta la probabilità di insolvenza ma riduce l'incertezza relativa al suo esito - potrebbe favorire un calo dei premi per il rischio che gravano sui titoli pubblici di tutti i Paesi dell'area, inclusi quelli italiani». Bankitalia ha in ogni caso ricordato che «la probabilità di un default dipende in primo luogo dalle politiche economiche messe in atto dai Paesi». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA





**IMMOBILI****Le sedi Ubi  
nel mirino di  
Blackstone&C  
per 300 milioni***(Gualtieri a pagina 9)*

UN PORTAFOGLIO IMMOBILIARE DA 200-300 MILIONI SOTTO LALENTE DEI COMPRATORI

**Il mattone Ubi finisce nel mirino***La banca lombarda disponibile a  
valutare le proposte degli investitori  
Alla finestra fondi e soggetti industriali*

DI LUCA GUALTIERI

**N**ei prossimi anni la valorizzazione del patrimonio immobiliare sarà una delle aree di maggiore attività per le banche italiane. Non solo perché razionalizzare le reti commerciali porterà molti istituti a ridurre la propria presenza fisica sul territorio, ma anche perché alcuni gruppi hanno in bilancio asset di prestigio che ora non risultano più strettamente strategici. Un'opportunità per fondi e operatori industriali che hanno messo nel radar il sistema bancario a caccia di processi di vendita. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tra i gruppi più monitorati in queste prime settimane dell'anno ci sarebbe Ubi Banca. A determinate condizioni infatti il gruppo lombardo sarebbe disponibile a valorizzare una parte del proprio portafoglio immobiliare e, pur non essendoci un processo formale, l'interesse degli investitori è già molto alto. Nel dettaglio sotto la lente ci sarebbe un gruppo di asset situati nel centro di Milano e in altri capoluoghi lombardi per un valore complessivo stimato tra 200 e

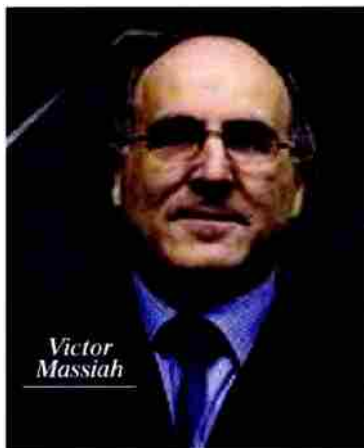
300 milioni ed è possibile che già nelle prossime settimane qualche soggetto si faccia avanti con proposte formali. I nomi dei potenziali compratori? Sulla carta gli investitori più titolati per un deal di questo genere sono i soliti noti, ossia Blackstone, Varde, Lone Star, Bain, Cerberus e Apollo. Quanto a Ubi, il gruppo guidato da Massiah non ha fretta di vendere e prenderà in considerazione soltanto le proposte che valorizzino gli asset creando valore per gli azionisti.

Vero è, in ogni caso, che diverse banche hanno avviato processi di valorizzazione del patrimonio non strumentale. Deutsche Bank ad esempio ha conferito le 90 filiali italiane a un fondo immobiliare, utilizzando la modalità del sales e lease back. Per questa operazione il gruppo tedesco guidato in Italia da Flavio Valeri si è affidato a Hines e al gruppo Qatar Holding. Un deal simile è stato realizzato dal Credito Valtellinese in tandem con Beni Stabili su un pacchetto di uffici bancari. Quanto a Unicredit, lo scorso anno la banca guidata da Jean Pierre Mustier ha messo sul mercato un ampio pacchetto di immobili in Germania. Sempre a fine 2019 si è invece chiuso

il lungo processo di cessione a Bain di Immobiliare Stampa, la società che gestiva i palazzi della ex Popolare di Vicenza finita in liquidazione.

**Tornando a Ubi**, in queste settimane la banca lombarda sta dando gli ultimi ritocchi al piano industriale insieme all'advisor McKinsey. Secondo quanto si apprende tra i grandi azionisti, la strategia dovrebbe essere presentata il 10 febbraio, dopo il rinvio dell'autunno scorso. Sullo sfondo c'è poi il dossier aggregazioni. Per collocamento geografico, dimensione e solidità patrimoniale Ubi è infatti il polo aggregante ideale e dalle sue scelte dipenderanno le future geografie del settore bancario. Anche se negli anni scorsi il gruppo lombardo ha fatto qualche operazione mirata (come l'acquisto delle tre good bank), Massiah non ha avuto fretta di celebrare un matrimonio. Nel 2020 i tempi sembrano però maturi per il matrimoni e, a detta delle banche d'affari, le direttrici possibili sono almeno un paio: quella che porta alla Bper e quella che punta dritto al nuovo Montepaschi. (riproduzione riservata)





**INTANTO VENERDÌ 24 ARRIVANO LE OFFERTE PER GLI ASSET IMMOBILIARI**

# Mps, vicino l'accordo con Bruxelles

DI LUCA GUALTIERI  
E ANDREA MONTANARI

**A**Roma e a Bruxelles c'è moderato ottimismo sull'esito della trattativa per il derisking del Montepaschi. Le trattative attorno alla banca guidata da Marco Morelli si sono intensificate dopo la pausa natalizia e, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, potrebbero approdare a un accordo tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Le correzioni apportate dal Tesoro al progetto iniziale (a partire dal prezzo di cessione degli asset deteriorati) e l'ammorbidente della posizione della DgComp avrebbero infatti determinato una sostanziale convergenza che nelle prossime settimane potrebbe sfociare in un'intesa.

Sul tavolo la possibile scissione del Monte tra una bad bank destinata ad accogliere e gestire i crediti deteriorati rimasti in bilancio e una good bank che sarebbe messa rapidamente sul mercato. Si sa che sofferenze e utp sono il problema principale di Siena e l'obiettivo sarebbe portare l'asticella del npl ratio nella zona che gli analisti finanziari chiamano high single digit. Per farlo serve però un'altra massiccia cessione che consenta alla banca di espellere dal bilancio fino a 14 miliardi lordi di deteriorati. Questo stock finirebbe nella bad bank per essere gestito da un operatore professionale come Amco (ex Sga), che tra l'altro con Mps (assistita da Oliver Wyman) condivide l'azionista, cioè il Tesoro. Un progetto complicato da un aspetto essenziale: quale sarà il prezzo di cessione? Da un lato Bruxelles chiede che il deal avvenga a prezzi di mercato, pena la contestazione di aiuti di Stato. Dall'altro lato, però, il Tesoro sarà molto attento all'impatto contabile del deal che, se effettuato a prezzi troppo lontani da quelli di libro, rischierebbe di portare i requisiti patrimoniali sotto i minimi regolamentari

rendendo necessaria una nuova ricapitalizzazione. Una

situazione analoga a quella che si era venuta a creare nel 2016, quando Mps mise in cantiere la precedente operazione da 24 miliardi con il fondo Atlante.

C'è poi un altro aspetto da affrontare:

difficilmente un compratore privato si avvicinerà al Monte se prima non sarà disinnescata la mina delle cause legali. Per farlo qualche banca d'affari ha proposto un'operazione inversa rispetto a quella discussa finora, cioè lo scorporo della good bank destinata alla cessione, come accaduto nel 2008 per il salvataggio Cai-Alitalia. Questa seconda soluzione richiederebbe la ricapitalizzazione della banca ripulita, ma avrebbe il vantaggio di escludere dal perimetro della vendita l'intero contenzioso legale.

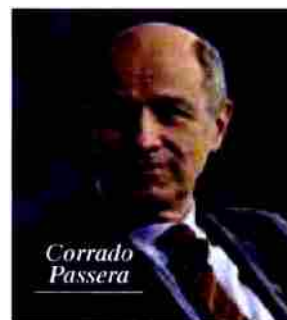
Intanto per venerdì 24 sono attese le offerte vincolanti sul portafoglio di immobili messo in vendita l'anno scorso dalla banca. A farsi avanti con l'advisor Duff e Phelps Reag dovrebbero essere Blackstone, Hines, Ardian e De Agostini Real Estate, che nei mesi scorsi si sono mostrati particolarmente caldi sul dossier. Sul piatto c'è una trentina di strutture ormai non più strategiche per la banca senese come il palazzo di via Santa Margherita a Milano, quello di via del Corso a Roma, quello di via De' Sasseti a Firenze, l'immobile ex Antonveneta di via 8 febbraio a Padova e altre strutture tra Mantova, Reggio Emilia, Trieste e Brindisi. Non è escluso, peraltro, che su una parte del portafoglio possano essere applicate soluzioni di sales e lease back, come hanno fatto altri istituti di credito negli ultimi anni.

Ieri, infine, Mps ha emesso un nuovo bond subordinato da 400 milioni di euro, portando il totale delle emissioni tier 2 a 1,45 miliardi di euro, come chiesto dalla Commissione europea. Mps ha approfittato dell'attuale finestra di mercato favorevole, caratterizzata da una corsa alle emissioni da parte di banche e aziende per intercettare la fame di rendimenti degli investitori e l'abbondante liquidità in circolazione. Il bond, che ha durata decennale ed è riacquistabile dopo cinque anni, ha spuntato un rendimento dell'8% e raccolto ordini per oltre 900 milioni. Il collocamento è stato gestito da un pool di istituti composto da Banca Imi, Barclays, BofA, Goldman Sachs, Mps e NatWest in qualità di joint bookrunners. (riproduzione riservata)



# Passera: il m&a non ci interessa

DI OSCAR BODINI  
MF-DOWJONES



Corrado  
Passera

**L**a storia di Illimity nella gestione di crediti in sofferenza continuerà a rimanere un percorso stand alone, poiché l'istituto non è in alcun modo interessato a prendere parte ad eventuali operazioni di concentrazione che potrebbero avere luogo sul mercato italiano nei prossimi mesi. È quanto ha dichiarato a *MF DowJones* il fondatore dell'istituto, Corrado Passera. Parlando a margine del *CrowdFundMe Day* che si è tenuto a palazzo Mezzanotte, il banchiere ha infatti spiegato che «quando un mercato come quello italiano degli npl si va facendo più maturo, ci sono due grandi vie di sviluppo. La prima è in effetti la concentrazione, attraverso cui alcuni player cercano di raggiungere dimensioni di scala in segmenti di mercato come quello degli Npl retail, puntando a raggiungere costi ed efficienze che altrimenti non riuscirebbero a ottenere» rimanendo da soli. L'altra strada, quella che ha deciso di seguire Illimity, è invece quella della specializzazione. «Man mano che il mercato cresce e si evolve, è fisiologico che nascano nuovi operatori specializzati», ha chiarito Passera. «Noi, ad esempio, lo siamo nel campo del corporate e dentro di esso abbiamo creato ulteriori sotto specializzazioni come quella nel leasing o nel renewable, nelle quali vengono enfatizzate competenza e capacità di condurre in porto operazioni particolarmente complesse». Il trait d'union che collega queste due visioni è il mercato secondario, ha detto ancora, il banchiere. «Qui, grandi portafogli vengono spezzettati e suddivisi in pacchetti più piccoli, destinati a player specializzati come noi. Con margini che, tuttavia, risultano molto più interessanti rispetto a quelli di gestori che devono invece puntare a fare grandi numeri». Il mondo degli utp «pesa quasi 100 miliardi di euro sui bilanci delle banche italiane e al suo interno - a nostro parere - ci sono alcune decine di miliardi di situazioni creditizie di aziende che, opportunamente aiutate, potrebbero tornare in bonis». Il banchiere ha inoltre ricordato come, dalla sua nascita, Illimity abbia già realizzato «almeno una dozzina di operazioni sugli utp». (riproduzione riservata)



**Credito**

## Contenzioso bancario Unicredit si allea con Nctm e La Scala

**MILANO** – Unicredit crea una «società tra avvocati per azioni», insieme agli studi Nctm e La Scala, per gestire il contenzioso legale passivo e la consulenza legale ricorrente. La società, di nome UniQLegal, «ambisce a diventare nel tempo un autentico punto di riferimento del diritto bancario in Italia», riporta una nota congiunta. La partnership «consentirà di mettere a fattor comune la considerevole esperienza e le avanzate tecnologie di gestione degli studi partner con le competenze e i processi della direzione legale della banca». Nctm ha 250 professionisti e 62 soci. La Scala ha 200 professionisti e uno staff di 100 persone. Unicredit è la seconda banca in Italia, tra le prime fautrici di una drastica pulizia di bilancio che nel 2017 portò a cartolarizzare 17,7 miliardi di euro di crediti in sofferenza.



# Fondazione Carige, Momigliano verso la conferma



▲ **Avvocato**  
Paolo Momigliano

**di Franco Capitano**

Grandi manovre per eleggere il nuovo consiglio di indirizzo di Fondazione Carige.

Il sindaco Marco Bucci avrebbe indicato nuovamente Paolo Momigliano, già presidente uscente della Fondazione e confermato già al precedente giro, quando con il cambio di statuto furono ridotti drasticamente i componenti sia del Consiglio di indirizzo che del consiglio di amministrazione dell'ente.

A Imperia, tra i nomi per il futuro Consiglio di indirizzo c'è anche quello di Vittorio Coletti, già professore universitario, accademico della Crusca e editorialista di *Repubblica*.

A tal proposito, nei giorni scorsi è stato emesso un bando

con scadenza 12 febbraio dalla Fondazione Carige, per la presentazione di due candidature. Intanto, il consiglio di amministrazione di Aster, società partecipata al 100% dal Comune di Genova, ha rinnovato la struttura organizzativa nominando Antonello Guiducci chief executive officer.

Manager di competenze maturate all'interno di società come Ansaldo Energia, Amgc, Italmimpianti e TBridge, segnala una nota, ha vinto una selezione pubblica indetta da Aster e dal primo gennaio 2020 ha assunto formalmente la carica e le deleghe assegnategli dal cda. A lui spetta la gestione ordinaria e straordinaria della società, fungendo da punto di riferimento tra il comune di Genova e il cda dell'Azienda.

Guiducci affiancherà il presidente Enrico Vergani nella conduzione di Aster, sempre più impegnata ad affermarsi come braccio operativo del Comune di Genova nell'ambito dei servizi di pubblica utilità, quali la riqualificazione urbana integrata, attraverso manutenzione ordinaria e straordinaria, interventi di urgenza, progettazione e realizzazione di opere strategiche.

Mauro Grasso rimane confermato nel ruolo di direttore generale.



# Rilievi Bce sui vincoli al contante: servirà più proporzionalità

In una lettera al governo i dubbi sull'efficacia per la lotta all'evasione

**Davide Colombo**

ROMA

La stretta all'utilizzo del contante che scatterà il prossimo mese di luglio abbassando da 3mila a 2mila euro il limite dei pagamenti cash, ha sollevato più di una perplessità in Bce. La misura, destinata a ridurre ulteriormente a mille euro il limite massimo all'uso della cartamoneta per i pagamenti nel 2022, potrebbe dimostrarsi solo in parte efficace nel contrasto dell'evasione fiscale e dei rischi di riciclaggio. Inoltre desta anche qualche perplessità la mancata proporzionalità della norma, che adottata con le tappe previste, potrebbe penalizzare determinati gruppi sociali che, «per varie e legittime ragioni, preferiscono utilizzare il contante piuttosto che altri strumenti di pagamento».

I rilievi sono stati messi in fila con una lunga missiva inviata il 13 dicembre scorso da Yves Mersch, membro del Comitato esecutivo della Bce, ai presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati, e al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

La lettera, che è stata recapitata anche al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, e al Commissario agli Affari economici e finanziari, Paolo Gentiloni, insiste in più punti sulla proporzionalità della norma, sulla necessità di verificare che i sistemi

di pagamento elettronici alternativi non risultino effettivamente penalizzanti per talune categorie sociali.

Due mesi fa la Bce chiedeva, in particolare, di essere consultata prima della conversione in legge della manovra (o in alternativa che il governo e il parlamento tenesse in considerazione i suoi rilievi) citando, tra l'altro, i rilievi già sollevati su analoghe iniziative legislative adottate dalla Grecia e dalla Spagna. In entrambi i casi era stata giudicata «sproporzionata la limitazione ai pagamenti in contanti» fissata a 500 euro dal governo di Atene e a mille da quello di Madrid. Nella missiva è poi citata anche la consultazione avviata dal ministro delle Finanze dei Paesi Bassi, il 5 dicembre, dove pure era allo studio un provvedimento per limitare i pagamenti cash al di sotto della soglia dei 3mila euro sempre per contrastare il riciclaggio di denaro pur non applicandosi ai consumatori. Insomma una serie di rilievi, sollevati anche facendo riferimento alle sanzioni previste in caso di violazione dei nuovi limiti all'uso del cash e proporzionate alle soglie che entreranno in vigore tra quest'anno e il 2022.

Il nostro Paese è molto in ritardo nell'utilizzo dei pagamenti con mezzi alternativi al contante: il valore delle transazioni con card nei punti vendita non supera il 30%, contro il 70% della Francia e il 45% della Germania, nazione quest'ultima tradizionalmente molto attaccata all'uso del cash.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La limitazione all'uso di contante di Grecia e Spagna era stata giudicata «sproporzionata» dalla Banca centrale



**BANCHE**

## Mps, capitale in sicurezza Collocato bond da 400 milioni

Luca Davi — a pag. 14

# Mps mette al sicuro il capitale In porto l'ultimo subordinato

**BANCHE**

**Collocati 400 milioni di Ati con cedola all'8%: chiuso il piano richiesto da Bce**

**Ancora nel vivo la trattativa tra il Governo e Bruxelles per lo scorporo degli Npl**

Luca Davi

L'occasione, propizia, l'ha data il mercato, che da tempo attraversa una fase di bonaccia. E a sfruttarla è stata anche Mps, banca che da sei mesi attendeva di presentarsi sul mercato del debito. La banca senese ha dunque colto la finestra positiva e ieri ha piazzato un bond subordinato tier 2 da 400 milioni di euro.

Per l'istituto guidato da Marco Morelli si tratta di un passo fondamentale nella road map imposta dalla Commissione Ue. Con questo collocamento la banca raggiunge infatti i target fissati da Bruxelles, che stabilivano a 1,45 miliardi l'obiettivo del funding plan tra il 2019-2021.

Non era una mossa dall'esito scontato, quella realizzata ieri da Montepaschi. La banca è a tutt'oggi in pieno turn-around e il suo livello di rischio percepito è ancora elevato. Non a caso, l'obbligazione - che secondo Bloomberg ha raccolto una domanda superiore a 925 milioni di euro - paga una cedola fissa pari all'8% annuo: ben di più rispetto a quanto offerto da due Additional

Tier 1 perpetui da 400 milioni emessi nei giorni scorsi da Ubi (5,875%) e da BancoBpm (6,125%).

La notizia positiva, oltre al ritorno sul mercato, è che oggi il Monte paga meno rispetto al 10,5% offerto lo scorso luglio, quando la banca aveva collocato un Tier 2 decennale da 300 milioni di euro. Segno che il clima sul mercato dà segnali rinfancanti. «Sono buoni giorni, anche perché i rating sono cambiati e con questo abbiamo chiuso il commitment» sui subordinati, ha detto Stefania Bariatti, presidente della banca. E che l'umore attorno alla banca controllata dallo Stato sia un po' più positivo rispetto al passato lo dimostra anche il rialzo del titolo, balzato di oltre il 20% circa nell'ultimo mese. Merito, soprattutto, del miglioramento dell'outlook e di alcuni rating da parte dell'agenzia americana Moody's, che nei giorni scorsi per la prima volta dopo sette anni ha alzato il giudizio sul merito di credito autonomo (stand alone) di Siena da "Caal" a "B3" e trasformando in positivo l'outlook che prima era negativo.

L'attenzione del mercato e gli sforzi del management guidato da Marco Morelli, in verità, sono tutti rivolti al nodo dei crediti deteriorati. L'azionista di riferimento, il Mef, come noto sta trattando con Bruxelles i termini relativi allo scorporo di circa 10 miliardi di Npl e del relativo conferimento ad Amco, società di gestione e recupero crediti anch'essa controllata dal Tesoro. Al momento, a quanto risulta al Sole, da parte del governo non è stata presentata alcuna istanza formale

a Bruxelles, nè alcuna decisione è stata presa dall'Ue. Le trattative insomma sono in corso. Punto fermo dell'Ue è che l'eventuale differenza tra i prezzi di cessione e il prezzo di mercato dei crediti deteriorati debba essere considerata aiuto di Stato e come tale trattata. D'altra parte il Mef punta a chiudere un deal che minimizzi l'impatto sugli indici patrimoniali della banca, evitando nel contempo possibili contestazioni dalla Dg Comp. Da qui l'ipotesi dello scorporo (non proporzionale) dei crediti in cambio di azioni tra le due realtà controllate dal Tesoro, che però bilancino eccessivi benefici in capo ai soci privati di Mps, che si ritroverebbero d'altra parte una banca ripulita dal fardello degli Npl e pronta per essere oggetto del risio bancario.

Se è vero che secondo alcune letture i tempi potrebbero essere maturi per avere un qualche riscontro da parte di Bruxelles entro il 24 gennaio, qualcuno in verità sostiene che affinché l'Ue possa fornire una risposta potrebbero occorrere diverse settimane, con un allungamento dei tempi inizialmente previsti, magari a valle dell'assemblea di aprile che dovrà nominare il board.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GOVERNANCE

# Ubi, nella battaglia dei due patti i soci bresciani battono un colpo



**LA QUOTA DEL PATTO**  
Il Comitato Azionisti di Riferimento riunisce i maggiori soci

**L'asse storico all'8,4% punta ad allargare la compagine**  
Nuovo piano il 10 febbraio

Lo scarto tra le parti in campo è a dir poco notevole, per non dire incolmabile. Difficile dunque intravedere lo spazio per una guerra. Però è un fatto che tra il patto di consultazione Comitato Azionisti di Riferimento (Car) - che riunisce i maggiori soci della banca, dalle fondazioni di Cuneo e Banca Monte di Lombardia alle più ricche famiglie bergamasche come i Bosatelli e Bombassei fino ai Gussalli di Brescia - e il patto di patto di sindacato bresciano Azionisti Ubi Banca non corra buon sangue. Il Car, che controlla il 17,8% di Ubi ed è destinato a giocare il ruolo di regista nei futuri equilibri della banca, a partire dalla sua nascita nei mesi scorsi ha sfilato lo scettro del potere al patto bresciano, che fino a quel momento rappresentava l'anima più significativa tra le varie sponde dell'azionariato di Ubi.

Ieri, però, il patto presieduto da Franco Polotti, che oggi complice alcune defezioni vale il 7,68% del capitale (che sale all'8,73% se si conside-

rano le azioni fuori dal patto), ha voluto quanto meno battere un colpo. L'assemblea dei soci ha infatti «confermato la determinazione ad assicurare il sostegno alla iniziative di espansione che si presentassero e fossero di esclusivo interesse per lo sviluppo della banca e per la crescita di valore per tutti gli azionisti». Benchè folto - al patto partecipano 38 gruppi rappresentativi di 168 azionisti - il Patto Azionisti bresciano rimane del resto ben lontano dal Car in termini di peso di partecipazione: che da parte sua mette insieme una quota inferiore di soci (8 al momento) ma tutti portatori di una dote almeno pari all'1% del capitale della banca. A fronte del rischio di doversi mettere in scia alle decisioni del Car, anche nell'ottica del futuro risiko a cui potrebbe prendere parte Ubi (che presenterà il nuovo piano industriale il 10 febbraio prossimo), il patto bresciano dunque auspica «che nuovi azionisti passano aggregarsi».

Si vedrà se la storica compagine di matrice bresciana, tradizionalmente legata alla figura di Giovanni Bazoli, vedrà nuovi ingressi. Possibili novità potrebbero esserci del resto proprio nello stesso comitato Car, che il 3 febbraio dovrebbe avere il "nulla osta" a operare dalla Banca centrale europea e in prospettiva punta a raggiungere il 22,5% circa del capitale della ex popolare.

— L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Banche****Goldman Sachs,  
sui conti il peso  
dello scandalo  
in Malesia**

**Goldman Sachs paga caro il coinvolgimento nello scandalo che ha travolto il fondo d'investimento della Malesia 1MDB: -24% gli utili trimestrali**

— Servizio a pagina 18

# Goldman Sachs, sul bilancio il peso dello scandalo malese

**BANCHE**

**Bofa, utili in calo ma oltre le attese. BlackRock, asset gestiti oltre 7mila miliardi**

**Marco Valsania**

NEW YORK

Goldman Sachs paga a caro prezzo il coinvolgimento nello scandalo di corruzione che ha travolto il fondo d'investimento della Malesia 1MDB. Il colosso di Wall Street ha riportato per il quarto trimestre 2019 un calo del 24% nei profitti a 1,92 miliardi di dollari, appesantito dall'accantonamento l'anno scorso di 1,24 miliardi destinati a coprire ingenti multe e spese legali.

L'istituto sta negoziando una sanzione da forse due miliardi con il Dipartimento della Giustizia per il ruolo che avrebbe ricoperto nella vicenda malesiana, dove è finito sotto inchiesta per la facilitazione di una truffa e crack multimiliardari venuti alla luce nel 2015.

La grande banca americana ha tuttavia riportato ricavi trimestrali oltre le attese, in aumento del 23% a 9,96 miliardi. Le attività di trading, come già avvenuto per JP Morgan e Citigroup, hanno brillato: la divisio-

ne Global Markets ha riportato aumenti dei ricavi del 33% a 3,48 miliardi. Nell'obbligazionario le entrate sono salite del 63% a 1,77 miliardi; nell'azionario sono lievitare del 12% a 1,71 miliardi. Meno bene l'investment banking, che ha risentito di una flessione del 6% a 2,06 miliardi.

Goldman, sotto il ceo David Solomon, è tuttora impegnata in una complessa riorganizzazione del suo business, con inedita enfasi su servizi al consumo e di asset management, accanto alla promozione di una maggior trasparenza nel bilancio. L'obiettivo è scommettere su future e più diversificate strade di crescita, migliorando la propria posizione competitiva nel settore. Appuntamento cruciale in questo cammino sarà il primo Investor Day, la prima conferenza dedicata agli investitori da parte della società, convocata il 29 gennaio.

Tra i gruppi rivali, il secondo istituto americano per asset Bank of America ha a sua volta riportato un bilancio trimestrale in chiaro-scuro, superiore alle attese ma segnato da cali nei profitti. Bofa ha visto gli utili scivolare del 4% a 7 miliardi e le entrate diminuire a 22,3 da 22,7 miliardi. Le attività bancarie tradizionali hanno risentito del clima di bassi tassi d'interesse. Meglio

hanno invece fatto le attività di trading, in rialzo del 7% grazie anzitutto al reddito fisso. La stagione dei bilanci bancari era stata inaugurata martedì dalle rivali JP Morgan e Citigroup con performance parse più brillanti: entrambe erano riuscite a superare nettamente i pronostici sull'onda della ritrovata forza nel trading e di schiarite sugli orizzonti dell'economia.

Nuovi exploit nelle ultime ore li ha anche riportati BlackRock, leader mondiale nella gestione di asset. Le attività «under management» hanno superato di slancio, per la prima volta, la soglia dei settemila miliardi, raggiungendo i 7.430 miliardi, dopo che avevano chiuso il 2018 sotto i sei miliardi. I profitti nel quarto trimestre hanno marciato del 40% a 1,3 miliardi, battendo le previsioni. La società è reduce da un annuncio grazie al quale intende rivendicare un continuo ruolo di leadership, strategico e politico, nel mondo della finanza statunitense e globale: il suo chief executive Larry Fink ha indicato che terrà apertamente conto della sfida del cambiamento climatico nelle decisioni di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Trimestrali.**  
Goldman Sachs, risultati  
in flessione del 24%

## Banca Popolare di Bari: sindacati incontrano sindaci del pescarese. Preoccupazione per erogazione credito a piccole e micro imprese

Di Andrea Rosati Il 14 Gennaio, 2020

NEWS PESCARA



Pescara. I sindacati hanno incontrato questo pomeriggio i sindaci dei comuni del pescarese per parlare del commissariamento della Banca Popolare di Bari e dei riflessi sul territorio locale, in relazione alla salvaguardia dei posti di lavoro e all'erogazione del credito alle piccole e micro imprese che nell'ultimo anno, dato della Cna, ha visto un -73 milioni.

“In questi ultimi anni abbiamo assistito progressivamente a una diminuzione di erogazione di credito disponibile per le piccole e piccolissime imprese” ha detto Claudio Bellini, segretario generale Fist Cisl “e quindi abbiamo voluto ascoltare i sindaci ed esporre loro le attuali problematiche. Temiamo inoltre che ci possano essere chiusure di piccole filiali. Poi c'è il discorso relativo ai dipendenti, qui si parla di banca di investimenti e di banca del sud, ma noi vorremmo capire di cosa si parla, perché le banche di investimento lavorano notoriamente con poco personale, quindi vorremmo capire qual è la sorte dei dipendenti. Nel Pescara ci sono le filiali ex Caripe, e faremo un incontro anche nel Teramano dove ci sono le banche ex Tercas”.

“Quando si parla di banca di investimento le conseguenze sul territorio potrebbero essere da un punto di vista teorico anche positive” ha detto Carlo Cericola del sindacato Fabi “sappiamo che gli economisti valutano il divario economico fra nord e sud proprio dalla difficoltà di accesso al credito per le imprese del sud. Sicuramente una banca di investimento può andare incontro al tessuto economico anche nella nostra regione. Il rischio è però quello che non ci sia difficoltà di accesso al credito, ma di sopravvivenza per le imprese. Per questo l'incontro di oggi ha una valenza oltre che tecnica, anche politica: non si tratta di salvare una banca, ma di una presa di posizione per salvaguardare lavoratori, clienti e capillarità del credito. Credo sia arrivato il momento di introdurre in Italia il reato di disastro bancario”.

A fare gli onori di casa il sindaco di Pescara, Carlo Masci, che ha voluto fortemente questo incontro: “Occorre fare una riflessione sul credito, ma bisogna anche dire che Banca Popolare di Bari non è stata appesantita da Caripe e Tercas, ma anche da problematiche più ampie. Avevo incontrato i sindacati prima di Natale e avevano lanciato un grido di dolore, ma anche un appello alla politica e alle istituzioni. Il tema è quello che riguarda 800 dipendenti su un totale di 2000, poi quello delle filiali sul territorio. Ho sentito l'assessore regionale Mauro Febbo e alcuni parlamentari, questa è una battaglia che dobbiamo fare tutti Insieme e presentarci compatti al confronto nazionale con il commissario di Banca Popolare di Bari, per evitare che le conseguenze negative ricadano tutte sull'Abruzzo”.

## ABRUZZOLIVE.IT

### **Banca Popolare di Bari: sindacati incontrano sindaci del pescarese. Preoccupazione per erogazione credito a piccole e micro imprese – AbruzzoLive**

Il 14 Gennaio, 2020

Condividi

Pescara. I sindacati hanno incontrato questo pomeriggio i sindaci dei comuni del pescarese per parlare del commissariamento della Banca Popolare di Bari e dei riflessi sul territorio locale, in relazione alla salvaguardia dei posti di lavoro e all'erogazione del credito alle piccole e micro imprese che nell'ultimo anno, dato della Cna, ha visto un -73 milioni.

“In questi ultimi anni abbiamo assistito progressivamente a una diminuzione di erogazione di credito disponibile per le piccole e piccolissime imprese” ha detto Claudio Bellini, segretario generale Fist Cisl “e quindi abbiamo voluto ascoltare i sindaci ed esporre loro le attuali problematiche. Temiamo inoltre che ci possano essere chiusure di piccole filiali. Poi c'è il discorso relativo ai dipendenti, qui si parla di banca di investimenti e di banca del sud, ma noi vorremmo capire di cosa si parla, perché le banche di investimento lavorano notoriamente con poco personale, quindi vorremmo capire qual è la sorte dei dipendenti. Nel Pescara ci sono le filiali ex Caripe, e faremo un incontro anche nel Teramano dove ci sono le banche ex Tercas”.

“Quando si parla di banca di investimento le conseguenze sul territorio potrebbero essere da un punto di vista teorico anche positive” ha detto Carlo Cericola del sindacato Fabi “sappiamo che gli economisti valutano il divario economico fra nord e sud proprio dalla difficoltà di accesso al credito per le imprese del sud. Sicuramente una banca di investimento può andare incontro al tessuto economico anche nella nostra regione. Il rischio è però quello che non ci sia difficoltà di accesso al credito, ma di sopravvivenza per le imprese. Per questo l'incontro di oggi ha una valenza oltre che tecnica, anche politica: non si tratta di salvare una banca, ma di una presa di posizione per salvaguardare lavoratori, clienti e capillarità del credito. Credo sia arrivato il momento di introdurre in Italia il reato di disastro bancario”.

A fare gli onori di casa il sindaco di Pescara, Carlo Masci, che ha voluto fortemente questo incontro: “Occorre fare una riflessione sul credito, ma bisogna anche dire che Banca Popolare di Bari non è stata appesantita da Caripe e Tercas, ma anche da problematiche più ampie. Avevo incontrato i sindacati prima di Natale e avevano lanciato un grido di dolore, ma anche un appello alla politica e alle istituzioni. Il tema è quello che riguarda 800 dipendenti su un totale di 2000, poi quello delle filiali sul territorio. Ho





sentito l'assessore regionale Mauro Febbo e alcuni parlamentari, questa è una battaglia che dobbiamo fare tutti Insieme e presentarci compatti al confronto nazionale con il commissario di Banca Popolare di Bari, per evitare che le conseguenze negative ricadano tutte sull'Abruzzo”.

Notizia Precedente

## CORRIERE.IT

### Ubi, raggiunta intesa con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie - Corriere.it

Ubi, raggiunta intesa con sindacati: 150 assunzioni e 300 uscite volontarie  
di Redazione Economia 15 gen 2020

Raggiunta l'intesa ieri notte tra le organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo Ubi che prevede 150 assunzioni a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di Solidarietà o alla pensione. Le uscite avverranno a partire dal prossimo primo marzo e si suddividono in 50 posizioni, che avevano in precedenza già presentato richiesta di esodo, e 250 nuove domande da formulare entro il 10 febbraio per accedere alla pensione oppure al Fondo esuberi. A fronte delle uscite previste, Ubi Banca darà il via a un piano di assunzioni così articolato: 150 assunzioni, di cui 100 entro il 30 giugno 2020 e 50 entro il 31 dicembre 2021 e 42 stabilizzazioni di precari, ai quali l'attuale contratto verrà trasformato a tempo indeterminato.

«I bancari non sono una razza in via di estinzione», sottolinea con soddisfazione il segretario nazionale Fabi, Fabio Scola, «È il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel gruppo Ubi. La recente ipotesi di accordo rinnovo Ccnl, che prevede l'eliminazione del salario d'ingresso per i giovani, il rapporto uscite/entrate di 1 a 2 e soprattutto la nuova proposta del nostro segretario generale Lando Sileoni per un nuovo patto sull'occupazione nel settore», continua Scola. «Sono forti ed importanti segnali per il futuro della nostra categoria e che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi», aggiunge.

L'intesa raggiunta, commenta il coordinatore Fabi gruppo Ubi Banca, Paolo Citterio, «rappresenta un importante momento di tutela dell'occupazione nel settore creditizio. Di fatto si riesce a garantire un pacchetto di assunzioni con un rapporto di 1 a 2 rispetto al numero di colleghi che lascerà l'azienda. In vista del preannunciato nuovo piano industriale, atteso nelle prossime settimane, l'Accordo conferma l'importante livello di relazioni sindacali all'interno del Gruppo», conclude il coordinatore Fabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ULTIME NEWS

## Ubi Banca: 300 esuberi, sinergie oltre 25 milioni

Ste. Ne.

15-01-2020 – 09:21

[condividi](#)

Raggiunto l'obiettivo di riduzione dell'organico previsto dal piano



**Nuovi esuberi a Ubi Banca, che ha raggiunto un nuovo accordo con i sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) per "circa 300" uscite volontarie.** Il costo dei tagli, con oneri di circa 70 milioni di euro lordi (50 milioni netti), sarà recepito nei conti del quarto trimestre 2019. Le sinergie di costo vengono stimate in oltre 20 milioni nel 2020 e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021.

Ubi Banca, ricordiamo, è al lavoro sul nuovo piano industriale, e sarebbe fra i partner più ambiti nella prossima fase di consolidamento tra banche di medie dimensioni, [associata a una possibile fusione con Banco Bpm o Bper.](#)

### Ubi Banca, 300 esuberi

NEWS IN PRIMO PIANO



15-01-2020 – 08:18

### Borsa italiana oggi: Ubi Banca, Unicredit, Ferragamo, Txt e solutions

L'apertura delle Borse europee è attesa oggi negativa

[continua la lettura](#) 

L'accordo trovato con i sindacati, spiega Ubi Banca, "disciplina un'ulteriore fase del piano di esodi volontari correlato agli efficientamenti e alle sinergie definiti nell'ambito del Piano Industriale 2019/20 del Gruppo UBI, aggiornato con l'acquisizione delle ex-Bridge Banks" avvenuta nel maggio 2017.

L'Intesa riguarda l'uscita, su base volontaria, di circa 300 dipendenti, incluso l'accoglimento di 50 domande di ingresso al Fondo di Solidarietà già presentate in occasione del precedente piano di esodi risalente a ottobre 2017, ma rimaste inevase.

## Ubi: costi e sinergie dei nuovi tagli

"L'uscita delle risorse è prevista progressivamente già a partire dal mese di febbraio 2020; i relativi oneri, pari a circa 70 milioni di euro lordi (circa 50 netti), saranno contabilizzati nei risultati relativi al quarto trimestre del 2019", informa Ubi.

Le sinergie di costo "sono stimate in oltre 20 milioni nel 2020, e in oltre 25 milioni annui a regime a partire dal 2021".

Previste anche nuove assunzioni. In particolare, "il ricambio generazionale correlato all'iniziativa di esodo", consentirà "a sostegno anche dell'occupazione giovanile, l'ingresso di nuove risorse oltre al consolidamento dei rapporti a tempo determinato già operanti nel gruppo".

L'accordo permetterà il raggiungimento dell'obiettivo di organico previsto dal piano per l'anno 2020 e cioè "circa 19.500 risorse".

Intanto in Borsa il titolo finisce oggi nel mirino dei realizzzi, in linea con l'intonazione negativa del mercato: alle ore 9,16 le azioni Ubi Banca segnano -1,25% a 2,842 euro.

Condividi

NOTIZIE CORRELATE

[torna alla sezione >](#)



Ubi Banca, utile frena ma fa pulizia dei crediti deteriorati



Link: <https://www.firstonline.info/ubi-banca-accordo-per-300-esodi-e-150-assunzioni/>

15 01 2020 Flash:

CERCA NEL SITO...

Con 25 Notiziari tematici, Itapress ti informa su tutto, 7 giorni su 7

**FIRST**  
online  
Presidente: Ernesto Auci Direttore: Franco Locatelli



Iscriviti alla nostra newsletter  
RICEVI NEWS QUOTIDIANE

- ECONOMIA E IMPRESE
  - FINANZA E MERCATI
  - RISPARMIO
  - PENSIONI
  - TASSE
  - LAVORO
  - TECH
  - ARTE E CULTURA
  - SPORT
  - POLITICA
  - MONDO
- NEWS INTERVISTE COMMENTI FIRST ARTE FIRST&FOOD TUTTE LE NOTIZIE
- FACEBOOK TWITTER GOOGLE+ RSS

HOME > LAVORO > **UBI BANCA: ACCORDO PER 300 ESODI E 150 ASSUNZIONI**

CONDIVIDI

- TWITTER FACEBOOK GOOGLE+ LINKEDIN STAMPA EMAIL

## Ubi Banca: accordo per 300 esodi e 150 assunzioni

15 Gennaio 2020, 10:37 | di FIRSTonline | 0

Intesa con i sindacati. Le uscite saranno su base volontaria e inizieranno a febbraio - La Banca stima che gli esodi produrranno risparmi per oltre 20 milioni nel 2020 e oltre 25 milioni annui a regime dal 2021



**Ubi Banca** e i sindacati hanno siglato un accordo per una nuova tornata di **esodi** previsti dal Piano industriale 2019-20. L'intesa riguarda l'uscita, su base volontaria, di **circa 300 persone**, di cui **50 saranno ammesse al Fondo di solidarietà** (le domande di adesione erano state presentate in occasione del precedente piano di esodi del 2017).

Gli esodi inizieranno questo **febbraio** e costeranno alla **Banca** circa **70 milioni di euro lordi (50 netti)**, da contabilizzare nei risultati del quarto trimestre 2019.

La **Banca** stima che gli esodi produrranno risparmi per oltre **20 milioni nel 2020** e oltre **25 milioni annui a regime dal 2021**.

"Il ricambio generazionale correlato all'iniziativa di esodo consentirà, a sostegno anche dell'**occupazione giovanile** - si legge nella nota di Ubi - l'ingresso di nuove risorse oltre al consolidamento dei rapporti a tempo determinato già operanti nel gruppo".

L'accordo con i sindacati rappresenta "un'ulteriore fase del processo di razionalizzazione degli organici del gruppo che prosegue in linea con le previsioni del Piano industriale attualmente in essere e che permetterà il raggiungimento dell'obiettivo di organico previsto da tale Piano per l'anno 2020 (circa 19.500 risorse)", conclude la nota.

L'accordo raggiunto tra la **Fabi**, **First Cisl**, le altre organizzazioni sindacali e i vertici del gruppo prevede 150 assunzioni - precisano i sindacati - a fronte delle 300 uscite, tutte su base volontaria, con accesso al Fondo di solidarietà o alla pensione. Le uscite avverranno a partire dal primo marzo. Contemporaneamente, **Ubi darà il via a un piano di 150 assunzioni** (di cui 100 entro giugno 2020 e 50 entro dicembre 2021) a cui si sommano 42 stabilizzazioni di precari che saranno stabilizzati con contratti a tempo indeterminato.

"I bancari non sono una razza in via di estinzione - spiega il **segretario nazionale Fabi**, **Fabio Scola** - è il messaggio che giunge dal nuovo concreto e positivo accordo nel gruppo Ubi". Queste assunzioni, unite alla recente ipotesi di accordo rinnovo del contratto nazionale, rappresentano "forti e importanti segnali per il futuro della nostra categoria, che dovranno essere interpretati al meglio anche nello stesso prossimo piano industriale del gruppo Ubi".

"E' positivo che ancora una volta sia stato affermato il principio che, alle uscite per pensionamento o per accesso al Fondo di solidarietà, debba sempre corrispondere la creazione di nuova occupazione. In questa occasione, tra l'altro, il tasso di sostituzione è di un ingresso ogni due uscite, un miglioramento evidente rispetto ai precedenti accordi, nei quali si prevedeva una assunzione ogni tre esodati/pensionati. Per questo il nostro giudizio è positivo", commenta **Giuseppe Cassella**, **segretario responsabile della First Cisl del gruppo Ubi**.

Publicato in: Lavoro  
Tag: Lavoro, Sindacati, Ubi banca

IN EVIDENZA



## ACCADDE OGGI - Riina, la storica cattura 17 anni fa

FIRSTONLINE | 15 GENNAIO 2020, 6:30

Il 15 gennaio 1993, circa 7 mesi dopo la strage di Capaci, venne arrestato dal ROS del carabinieri a Palermo il grande capo della mafia. Fu una svolta nella lotta alla criminalità mafiosa. Ecco l'elenco di tutte le condanne di Riina.

RIQUALIFICA IL TUO CONDOMINIO CON  
**CASA MIA DI TEP.**

snam  
Il futuro è già in circolazione.

SCOPRI L'OFFERTA

COMMENTI ED EDITORIALI



Crisi mediorientale e mercati: Iran al centro dei venti di guerra

Claudia Segre



2019: le Sardine, piaccia o no, hanno fermato il Capitano

Giuliano Cazzola



Italia 2020: tirare a campare con il Conte bis o anche no

Franco Locatelli